

ARTURO GRIGIONI

*LA LIBERA UNIVERSITÀ DI URBINO.
DALL'ANTICO COLLEGIO DEI DOTTORI
ALLO STUDIO GENERALE URBINATE*

Roma – Staderini – 1963

Il Collegio dei Dottori

Nel contemplare l'armonioso ondulare dei colli sui quali Urbino offre agli occhi e allo spirito l'inconfondibile presenza del più raffinato Rinascimento il pensiero corre spontaneo a quel Guidobaldo da Montefeltro al quale risale il primissimo inizio dell'Università Urbinate. Ad Urbino Metaurense non poteva bastare l'esser nata alla grande storia come municipio romano della tribù Stellatina e di farlo tuttora indovinare con quel suo centro rimasto ubicato nel Foro e con quelle sue case a centuriazione. Dal mondo delle lontane memorie riaffiorava Belisario riconquistatore (358) e la donazione carolingia della città fatta al Papa romano. Ma eran cose ormai lontane: diventata montefeltresca da lunghissimi anni Urbino rammentava solo la recente elevazione, dovuta ad Eugenio IV, alla dignità di Ducato (1443) e, fierissima della rara distinzione, guardava già con ammirato stupore al miracolo del suo giovane Rinascimento: alla serena aristocraticissima armonia creata sul suo colle dall'architetto della più umanistica delle reggie, Luciano Laurana, alla grazia raffinata del suo S. Bernardino quale l'aveva ideato il senese Francesco di Giorgio Martini, e agli ancora quasi misteriosi rumori di una stamperia tutta sua: quella impiantata nel 1493 da un forestiero Henricus de Colonia¹.

Ma tutta questa gloria di aurora di qualcosa difettava che andava maturando nella mente dei Principi: una corte rinascimentale non si concepisce senza un abbinamento essenziale di cortesia e di cultura; la cortesia di Urbino si chiamerà oltre che Guidobaldo e Federico I ed Elisabetta

¹ Secondo il Tiraboschi Urbino avrebbe visto le sue prime opere stampate ancor prima della suddetta data, e cioè nel 1481, comunque sempre dopo Cagli, la quale ebbe la sua prima stamperia sin dal 1476. Del 1481 urbinata sarebbe dunque, l'«*Ars scribendi epistolas*» dell'umanista Filelfo. Bellissime le successive edizioni della Gerusalemme Liberata e delle Commedie di Terenzio.

Gonzaga ed Emilia Pia, anche il Castiglione col suo «*Cortigiano*» e il Bembo col suo bel latino e la sua poesia volgare. Quanto alla cultura essa non è solo biblioteca, ma travaglio vivo di uomini padroni del loro sapere, avidi di sapere ancora più vasto e capaci di trasmetterlo alle giovani generazioni con la parola e il libro. I libri, o meglio, i codici ci saranno: Federico I della Rovere costituirà una ricca biblioteca urbinata dopo il 1474; ma l'insegnamento?...

Il primo Guidobaldo di Montefeltro, sollecito di una buona amministrazione della giustizia nel suo Ducato ha già fondato a questo intento un Collegio di 13 Dottori in giurisprudenza: un'istituzione i cui scopi dovranno pur finire con lo sconfinare dal campo pratico anche in quello teoretico e didattico. Per ora urge una consacrazione solenne del nuovo istituto². A Francesco Maria della Rovere (esce appena, bellissimo efebo, dall'augusta compagnia della raffaellesca «*Scuola di Atene*») non riesce difficile di ottenere dallo zio Giulio II un'ampia approvazione e conferma (marzo del 1507) del giovane Collegio: questo giudicherà delle cause civili ed ecclesiastiche in 2^a e 3^a istanza; quelle di 1^a rimarranno di competenza del vescovo urbinato.

Cinquantasette anni dopo (1564) Pio IV (Medici)³ si dimostra ancora più largo. Premessa nel suo «*Motu Proprio*» l'elevazione di Urbino a metropoli ecclesiastica con diocesi suffraganee Sinigallia, Pesaro, Fossombrone, Montefeltro e Gubbio (Urbano VIII vi aggiungerà più tardi Urba-

² *Constitutio «Ad Beati Petri Sedem»* del 4 Marzo 1507. Bullar. Roman., p. 853 e segg. Il documento parte da una «*Petitio*» inoltrata al Papa da Guidobaldo Duca di Urbino in nome di tutti i suoi sudditi. Allude però ad anteriori provvedimenti di Alessandro VI Borgia il quale, sottratte Urbino e Senigallia al governo della provincia di Ancona, aveva già istituito per la Romagna un Collegio di Dottori sotto il nome di Rota («*in Romandiola*»); l'istituto però non avendo fatto buone prove: «*Cum propter temporum condiciones ... effectum sortita non sit*»... il Duca aveva costituito una «*Rota*» per conto suo nei propri stati, sempre di 13 Dottori, destinati all'amministrazione della giustizia. La Bolla è quindi la consacrazione di un gesto di autonomia compiuto da Guidobaldo. Approvazione e conferma avvengono però sotto Francesco Maria Della Rovere, qualificato nel documento come «*Praefectus Urbis*».

³ Pio IV Medici ha qui un primo documento: «*Ex solita Apostolicae Sedis*» del 17 febbraio 1563, nel quale si accenna ad un conflitto di giurisdizione tra l'Arcivescovo Felice e il Collegio dei Dottori ormai in piena funzione. La solita «*Petitio*» gli è venuta dall'Arcivescovo e dal Cardinale Giulio di Urbino. Nel secondo documento: «*Sedes Apostolica*» del 4 marzo 1564, che è poi un *Motu Proprio*, il Papa disciplina gli esami e i conferimenti delle lauree. L'investitura per i notai e i tabellioni si faceva, previo giuramento, «*per pennam et calamarum*»; quello dei cavalieri con un cerimoniale di cui si legge un esempio appunto a proposito di Clemente XI nel dizionario del Moroni (v. vol. XI).

nia e S. Angelo in Vado), il Pontefice emana una Costituzione nella quale al Collegio dei Dottori urbinati vengono concessi favori e privilegi che sempre più l'avvicinano alla dignità di Studio universitario; ferma rimanendo la limitazione alle cause di 2a e 3a istanza in qualità di giudice ordinario, il Collegio viene facoltato non solo all'insegnamento del Diritto Civile e Canonico (3), ma addirittura al conferimento di lauree in Diritto, Medicina «*vel alia licita facultate*», ivi compresa quella notarile espressamente nominata. Il lato che volentieri chiameremmo pittoresco del documento in quanto riferito all'epoca e ai suoi costumi (erano anche quelli del Tasso) è che i Signori Dottori vengono autorizzati a coronare ogni anno anche con la laurea poetica i più meritevoli nell'arte di scrivere versi; non più di due all'anno tuttavia, per evitare – saggia limitazione certamente! – che il paese intero rimanesse sommerso dalle rime: l'Arcadia già vicina avrebbe poi completato il diluvio. Nè meno pittoresco il privilegio di legittimare «*nothos, bastardos, naturales, spurios, incestuosos et manseres*»⁴. A proposito del quale privilegio è difficile non pensare a qualche motivazione di urgenza, identica peraltro a quella che su di un piano diciamo alquanto più aristocratico autorizza il Collegio a creare «*equites deauratos*», nobili, militi e cavalieri.

I centosette anni dal documento pontificio di Pio IV a quello di Clemente X (1671) sono più che sufficienti a spiegare qui se non forse stanchezze e cedimenti, comunque nuovi bisogni in un clima politico cambiato ormai dal 1631, data che segna la fine dei Duchi e del Ducato di Urbino e la piena annessione del territorio ducale nello Stato Pontificio: Urbino è ormai anch'esso una Legazione.

Segnaliamo infatti un documento di riconferma. Nella sua Bolla «*Cum sicut pro parte*» Urbano VIII Barberini († 644)⁵ riconosce ancora una volta al Collegio la facoltà di laureare «*in quibuscunque facultatibus*», di creare cavalieri, di legittimare adulterini, ecc., come già detto sopra. In altri termini si trattava di riconferme che ad un certo punto dovettero apparire non corrispondenti ad una realtà in via di sviluppo. Si accettava

⁴ Questi «*Manseres*» sarebbero (v. Du Cange) «*illegitimi proprie de scorto nati*».

⁵ Urbano VIII esige qui che si rispetti il privilegio devoluto al Collegio dei Dottori di giudicare nelle cause di appello in 2^a e 3^a istanza, precludendo ogni appello ulteriore al Legato o Vice Legato di Urbino o all'Uditore della Camera Apostolica. Nel numero di queste facoltà c'è anche quella di matematica, tenuta in quel periodo dall'allora celeberrimo Muzio Oddi, Gonfaloniere di Urbino.

certamente con gratitudine che un Innocenzo X Panfilì⁶ disponesse in favore dello Studio urbinato delle rendite di due conventi soppressi rispettivamente dei Celestini e dei Serviti, e che un Alessandro VII Chigi⁷ vi aggiungesse i proventi annui dello Sferisterio; ma oltre i problemi economici, altri ce n'erano ancor più importanti di dignità e di funzionamento. Ed ecco, durante il breve pontificato di Clemente IX Rospigliosi una commissione di notabili urbinati dovette far presente in Curia Romana che il buon andamento dello Studio esigeva qualcosa di meglio che non i pannicelli caldi delle riconferme. La commissione dei prelati di Curia espressamente nominata allo scopo studiò dunque la questione sotto tutti i profili.

Lo Studio Generale

La situazione era la seguente: da una parte un Collegio di Dottori urbinati i quali in forza di una antica «*consuetudo*» insegnavano il Diritto Civile, dall'altra un complesso di professori, frati minori conventuali i quali tenevano anch'essi cattedre pubbliche di filosofia e di teologia; ognuno dei due complessi conferiva le lauree di sua pertinenza. Uno stato quindi di divisione che, aggravato da una dislocazione di vecchissima data, non era certamente fatto per facilitare quell'unità d'intenti e quella regolarità amministrativa che ogni ben regolato istituto richiede. Della cosa si era interessato con molto senso pratico il Cardinal Legato Alderano Cybo imponendo ai due tronconi dello Studio di riunirsi in locali comuni la-

⁶ Innocenzo X Pamphilì (†1655) originario di Gubbio allora soggetto ad Urbino, si ricorda ai posteri oltre che per la condanna delle cinque proposizioni del Giansenio e per le stupende opere romane del Bernini, del Borromini e del Rinaldi etc. anche per l'intrigante potentissima cognata Donna Olympia Maidalchini.

⁷ Alessandro VII Chigi († 1667). Dal suo chirografo «*Innotuit Nobis*» del 7 agosto 1657 (Bullar. Rom., vol. 16, p. 187) si rileva che il trasferimento alla Vaticana della famosa biblioteca roversca lasciata in eredità dall'ultimo di quei Principi «*communitati et hominibus civitatis*» ebbe un motivo di assoluta necessità, anzi di indilazionabile urgenza determinata assai più dalla povertà degli eredi che dalla loro cattiva volontà e dall'avidità culturale del sovrano. Certo è che il Pontefice non poteva lasciare tanti tesori in preda ai topi e alle tarme: «*ne biblioteca praedicta ... malum in statum redacta et magna parte a blattis rosa reperitur, successu temporis (attento quod memorati communitas et homines illam instaurare et tueri prae inopia non valeant) sensim absumatur*». La controprova della triste situazione economica della «*comunitas*» è che verso la fine del suo chirografo, indirizzato al Legato di Urbino Cardinale Omodeo, il Papa rimette ai cittadini una somma di 10.000 scudi da essi non solvibile.

sciati liberi e riattati alla bisogna nel palazzo pontificio; in questa maniera si sarebbe meglio provveduto non solo al tradizionale insegnamento del Diritto Canonico e Civile, ma anche alle altre cattedre, soprattutto a quella delle discipline matematiche «*quae in eadem civitate antehac eximie floruerunt*»: un'indicazione che qui ci sembra del tutto nuova in quanto segnala oltre tutto un arricchimento di non poco valore. A questa nuova edizione dello Studio il Cardinale aveva assegnato «*nonnullos paucos redditus*» sotto la sorveglianza del gonfaloniere di turno e di sei nobili urbinati.

Quella voluta dal Cybo era già una non disprezzabile sistemazione non solo di dignità e di sviluppo, ma anche per sollevare in qualche modo le troppe famiglie costrette a mandare i figli in altri centri lontani di studio. Nè queste erano le uniche ragioni e neppure le più rilevanti.

I Monsignori della commissione dovettero pesarne altre risultanti dall'esposto e dai discorsi degli «uomini della città», tra i quali certamente primeggiava il Cardinale Gianfrancesco Albani. Le entrate, dicevano costoro, ci sono e sufficienti; si concedano ad Urbino tutti i privilegi ed indulti di cui gode per concessione di Papa Clemente VIII Aldobrandini l'Università di Ferrara: vedrete accrescersi il numero degli studenti urbinati, ma anche e soprattutto di quelli provenienti dalla provincia e da fuori provincia. Un afflusso del genere non sarebbe forse una benedizione per Urbino? Ricordate che, lontano dal mare com'è e fuori delle solite correnti del traffico, essa non ha per così dire commercio; ma quanta ricchezza di prodotti alimentari locali, quanta riposante quiete per chi deve attendere al lavoro dello spirito! Risolvete il problema dell'unione e fate unitamente l'interesse tanto degli studiosi quanto degli urbinati: dateci una vera e propria università!

Clemente X Altieri in possesso della «*Petitio*» inoltrata al suo predecessore Clemente IX e messo al giorno del parere del tutto favorevole della commissione d'esame, emanava la Bolla «*Aeternae Sapientiae*», che erigeva in università lo studio di Urbino: «*Erigimus et constituimus perpetuo ... prout in aliis studiorum generalium universitatum per Sedem Apostolicam erectis*». Le facoltà qui previste sono: teologia, diritto canonico e civile, filosofia e matematica «*aliaeque ingenuae disciplinae scientiae et artes...*», nelle quali verranno conferiti i gradi di prolita, dottore e maestro. Urbino viene equiparata a Ferrara. La Bolla porta la data del 6 aprile 1671 e parte da S. Maria Maggiore.

Gianfrancesco Albani, urbinato di nascita, è quello che si affaccia vivo e parlante dallo stupendo ritratto del Maratta suo conterraneo marchigiano e sovrano pennello dei tempi baroccheschi romani, ancorché

temperi il suo barocco col classico. In quel volto di finissimo e volitivo aristocratico si riconosce⁸ il coltissimo prelato ventottenne che, già stimato dal famoso Cardinale De Luca, amico e protettore di grandi scienziati quali un Lancisi suo archiatra e di moltissimi altri, ci richiama alla memoria non solo le estenuanti lotte antigianseniste, il suo spirito di attivissima autonomia nel disbrigo degli affari e l'intelligente energia del suo governo di Pontefice, ma anche il raro senso di indipendenza da lui dimostrato con piena coscienza e con serena fermezza nei confronti della sua famiglia.

Fama e documenti ce lo presentano dunque come antinepotista sincero, per principio; ma chi lo credesse tale per aridità di cuore sbaglierebbe assai; e la prova ne è che nel suo cuore di Pontefice Urbino ci sta come la patria diletta, come il fonte del suo battesimo, come le prime illuminazioni dello studio, come la gloria incipiente della sua laurea dottorale, come la sua iscrizione di Dottore nel Collegio urbinato *«utriusque iuris»*; e tutto ciò egli dice con serena e fiera semplicità, in un documento solenne all'indirizzo precisamente della sua cara città natale: *«Dignum proferto iustumque est ut civitatem nostram urbinatensem ubi vitae limen attigimus et primis litterarum rudimentis imbuti fuimus, quaeque omni tempore totius urbinatis ducatus princeps et caput extitit, et plurimos tulit non tam bonarum artium et mathematicarum praesertim disciplinarum laudem imo etiam militari gloria insignes quam ecclesiasticarum dignitatum splendore conspicuos viros ... propensiore quodam affectu natura ipsa dicante respiciamus ... in qua Nos olim lauream doctoralem accepimus, ac in super collegium iuris utriusque doctorum ibidem pari auctoritate institutum ... cui Nos etiam adscriptos aliquando fuisse non sine voluptate meminimus»*.

E l'antinepotista Albani si domanda che cosa può fare per questa sua Urbino amatissima neppure lei dimenticata dalla legge del bisogno. Ecco: il Papa la solleva dal gravosissimo debito contratto con la Sede Apostolica di più di 40.000 scudi d'oro che la sua attuale povertà non può pagare per l'iniquità dei tempi. C'è nella cattedrale l'altare maggiore del santo patrono di Urbino S. Crescentino, l'altare del suo battesimo: Clemente XI gli darà nuovi marmi sfolgoranti e pitture di altissimo pregio.

⁸ È questa la Bolla di valore diciamo così centrale, come una Magna Charta, in quanto cioè si rifa a tutto il passato burocratico dell'Università; e in questa perciò vanno cercate come nella loro fonte completa ed ufficiale tutte le notizie sin qui fornite, dai tempi di Alessandro VI e di Giulio II via via attraverso Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII fino a lui Clemente XI. V. PASTOR L., *Storia dei Papi: Clemente XI*, vol. XV.

E la cultura, quella cultura di cui tanto si è qui e altrove nutrito?... Affiderà alla Città un nuovo collegio destinato alla perfetta educazione dei giovani nobili indigeni o di fuori, come allora si suoleva da mecenati ai quali i tempi non ispiravano ancora il senso democratico dell'istruzione e dell'educazione. E meglio ancora di un collegio che i tempi stessi avrebbero abolito, una biblioteca: non che la crei di sana pianta, poiché la trova già pronta presso i Conventuali; ma il Papa, con illuminato provvedimento, ordina che rimanga a disposizione del pubblico studioso, specialmente degli universitari, la riorganizza, le regala belle solide scaffalature, le arricchisce con volumi della propria biblioteca, con quelli legati gli dal vescovo di Iesi Alessandro Fedele, ai quali verranno più tardi ad aggiungersi quelli – codici compresi – del grande Lancisi suo archiatra.

Dopo di che è la volta della cara Università della sua giovinezza studiosa. Essa è ormai ben costituita, ben allogata, ben frequentata, ben provvista di libri e di mezzi, salita a buona fama in Italia. Il Papa concittadino non può fare altro che ampiamente confermare nella Bolla *«Inter multiplices»* i precedenti documenti pontifici mettendo un accento particolare su di una disposizione già nota risalente a Guidobaldo II Della Rovere e costantemente riconfermata da Legati e Vicelegati di Urbino: ai sudditi del Ducato e quindi della Legazione si fa obbligo di non conoscere altra Università per adottarsi che quella della loro capitale, e ciò sotto pena di inabilitazione all'esercizio di qualsiasi attività connessa alla laurea. Grave restrizione senza dubbio, però logicamente spiegata dai motivi sopra accennati dalla Bolla di Clemente X *«Aeternae Sapientiae»*: si vuole cioè che Urbino ritragga dalla sua Università tutti i vantaggi risultanti da un maggiore afflusso di scolari. La Bolla *«Inter multiplices»* è datata anch'essa da S. Maria Maggiore 19 marzo 1721.

E che il Papa non scherzasse nel rinnovare quel divieto e quella limitazione lo si rileva da un inciso nel quale si ricorda che prima ancora della data di spedizione della Bolla un nipote del Pontefice aveva dovuto come ogni altro chinare il capo alla regola generale.

Infatti Annibale Albani, figlio del fratello di Clemente, Orazio, nonostante gli studi brillantemente compiuti a Roma, nonostante la sua qualità di nipote del sovrano, era stato perentoriamente invitato dallo zio a recarsi ad Urbino per prendervi la sua laurea; e allo stesso imperativo, dopo Annibale, dovette ubbidire anche Alessandro Albani suo fratello, tuttoché già fosse refenderario di Segnatura e chierico della Camera Apostolica: *«Quamvis litterarum studiis in hac alma Urbe operam navassent*, dice la Bolla accennando ai due nipoti, *non alibi tamen quam Urbini in praefato Collegio eos doctoratus laurea insigniri volumus»*.

Successive modificazioni. Fioritura di eletti ingegni

Altri interventi pontifici verranno più tardi, postulati dalle esigenze dei tempi. Il più importante di essi è quello di Innocenzo XIII⁹, che ricapitolò le concessioni papali precedenti redigendole in un unico «*corpus juris et privilegii*» dello Studio Generale Urbinate. Ma intanto l'Università Urbinate vive ed opera segnando in un suo nobilissimo elenco nomi non sempre dimenticati.

A quelli del laureato futuro Papa Albani cui si affianca il già accennato nipote Annibale, dobbiamo aggiungere anche il fratello di quest'ultimo, Alessandro: il primo non ebbe soltanto l'onore del cardinalato ma anche le lodi di un Eustachio Manfredi; il secondo, finissimo intenditore di arte ed illuminato mecenate, è quello della stupenda villa e museo romano di via Salaria, quegli stesso che il Winckelmann, da lui validamente protetto, volle erede dei suoi beni e delle sue opere. Tralasciamo due altri cardinali della stessa casata: Gianfrancesco († 1803) e l'ex Segretario di Stato di Pio VIII, il severo e forse troppo energico Giuseppe dei moti di Romagna († 1834). Un Gaspare Viviani, anche lui laureato urbinato in teologia e giurisprudenza e inoltre grecista insigne, appunto per quest'ultimo merito venne mandato da Giulio III quale suo rappresentante nell'isola di Candia, e per l'esperienza acquistata chiamato a Roma da Gregorio XIII Boncompagni quale prezioso organizzatore del Collegio greco di recente fondazione, e poi preposto alla direzione della Stamperia pontificia di lingue orientali. Morì nel 1579 vescovo di Anagni. Un altro laureato urbinato è quel Giacomo Micalori che dopo i suoi studi romani si addottorò in patria e raggiunge una sua fama polemizzando con Ercio Puteano († 1645)¹⁰. Molto più vasta ai suoi tempi la fama di un Raffaele Fabretti, morto Prefetto dell'Archivio Apostolico, infaticabile ricercatore e commentatore di lapidi antiche al punto da meritarsi per i suoi conti-

⁹ Innocenzo XIII Conti († 1724). Il Papa conosceva bene l'ambiente della provincia per essere stato a suo tempo governatore di Ascoli e poi vescovo di Osimo. Nel suo Breve «*Rationi congruit*» del 9 maggio 1721 (Bullar. Roman., vol. 21, p. 867) egli riporta integralmente la «*Cum inter multiplices*» di Clemente XI e vi aggiunge la sua piena ufficiale conferma: «*amplissime approbamus, confirmamus, concedimus, disposimus atque statuimus*». In fondo niente di veramente nuovo. Testo Unico.

¹⁰ Il Puteanus (Erycius) è il Dupuis o Van den Putte che nell'Università di Lovanio occupò la cattedra di Diritto del famoso Giusto Lipsio (†1646). Oltre i Cardinali Albani sopra ricordati vanno menzionati anche i Cardinali di Carpegna (Ulderico e Gaspare), Veterani, Bussi De Pretis, addottoratisi, nello Studio Urbinate (cf. MORONI, vol. 86, p. 223).

nui spostamenti il nomignolo di «Marco Polo», e così amante della sua città da lasciarle la sua vasta raccolta di pezzi archeologici. Amicissimo del Fabretti e in gara di archeologia con lui il Cardinale Domenico Riviera († 1752), addentratissimo nella scienza idraulica, Prefetto dell'Archivio Apostolico, morto Cardinale Legato della sua Urbino.

Ma quanti altri nobilissimi spiriti i quali, ancorché laureati fuori di Urbino o non laureati affatto, necessariamente respirarono l'aria culturale dell'Università urbinata! Un Cesare Becilli, per esempio, prima medico personale del Baronio, poi oratoriano e continuatore dei famosissimi Annali del suo grande cliente. Federico Commandino († 1575), matematico di valore, è maestro di Torquato Tasso. Matteo Pini coltiva l'anatomia, tanto che Bartolomeo Eustachio a lui affida la pubblicazione del suo trattato *«De Renibus»* e fa lui custode di quelle famose tavole che solo più tardi saranno pubblicate dal Lancisi. Un Aurelio Corboli Dottore in giurisprudenza è Rettore dell'Università di Bologna († 1598). Ad un Polidoro Virgili inviato di Alessandro VI in Inghilterra devesi una storia di quel paese, ancorché assai discussa. Un Gentile Becci – malvisto peraltro dal Guicciardini – è maestro di Lorenzo il Magnifico, Giuliano e Piero de Medici. Né manca l'immagine gentile di una stimata poetessa quale fu la moglie urbinata del celebre fiorentino scultore e architetto Bartolomeo Ammannati: Laura Battiferri-Ammannati († 1589)¹¹. Ma tutti certamente sovrasta quello spirito singolare di Bernardino Baldi, abate di Guastalla († 1617) caro a S. Carlo Borromeo, al Baronio, al Bellarmino, al Tasso, al Chiabrera, al Marini, al Guarino, mente di una fertilità e di una versatilità senza pari, poliglotta ammirato dai contemporanei, fantasia che si effonde elegante senza fastidiosi secentismi nella sua *«Nautica»*, felicemente sfuggendo al pericolo dell'aridità insita nello stesso argomento; mentre chi legge la sua *«Descrizione del palazzo ducale di Urbino»* e soprattutto il suo *«Encomio della Patria»* contenuti entrambi nel magnifico volume delle *«Memorie concernenti la città di Urbino»* (Roma, Salvioni, 1724) sente battere sotto il ricco fluire delle notizie di storia, archeologia, arte, costume, un cuore innamorato della sua cara e nobilissima città.

Tutti questi nel campo della scienza e delle lettere. Ma quando si entra in quello delle arti – due cose per fortuna mai disgiunte, in quei climi tanto creativi dei secoli rinascimentali da una cultura se non sempre personale per lo meno partecipata e profondamente respirata – non si può

¹¹ «La Corinna e la Saffo di Urbino» come la chiama con la solita iperbole contemporanea Bernardino Baldi.

non rimanere abbagliati e quasi increduli: la piccola capitale di un piccolo Stato italiano, Urbino, balza da sola verso una delle vette più alte dello spirito e della bellezza per mezzo dei geni che vengono a fiorire attorno al mecenatismo dei Principi locali. Nell'arco press'a poco di un cinquantennio a cavallo del XV e XVI secolo la città assiste come ad un'esplosione di nomi nati al destino di luci universali. Il convergere lassù di uomini quali un Bembo, un Castiglione, un Paolo Uccello, un Piero della Francesca e di tanti altri rappresentanti di una fioritura stupefacente appare come l'apprestarsi faticoso di una luminosa culla alla nascita di un Bramante e di un Raffaello; prima o dopo di essi verranno un Timoteo Viti, un Girolamo Genga, un Federico Barocci, dei fratelli Zuccari (urbinati in quanto di S. Angelo in Vado) e quella mirabile scuola dei Pellipario, dei Fontana, e dei Patanazzi che ad Urbino daranno l'artigianale ma squisita gloria delle sue maioliche.

La riforma napoleonica. La restaurazione Leonina

Ma dai singoli che onorarono lo Studio urbinato torniamo allo Studio medesimo, inevitabilmente figlio sempre dei tempi e partecipe quindi e magari vittima pure dei loro decadimenti e dei loro sconvolgimenti. Infatti, quanto di buono si era qui creato, ed era molto, continuava in Urbino quella che non poteva essere che una impigrita vita provinciale in uno Stato che resisteva al vento turbinoso delle rivoluzioni e al soffio delle idee innovatrici.

La Rivoluzione di Francia e il dominio napoleonico si rivelarono ultrafrancesi nello spirito nei metodi nello stile: e cioè, da una parte distruggere, dall'altra incamerare livellando, naturalmente al solo livello concepibile da un burocratismo che si sentiva tutt'assieme Cartesio, Voltaire, Rousseau, Condillac e Bonaparte. L'Università urbinata dovette scendere l'umiliante gradino della sua trasformazione in un qualsiasi liceo non dissimile dai tanti dell'ordinamento universitario imperiale. I risultati si vedranno nel 1824, quando, regnando Leone XII Della Genga¹², il Cardinal Consalvi, preso in

¹² Leone XII Sermattei Della Genga. Il suo grande elettore fu un Albani, il Cardinal Giuseppe qui altrove accennato. Era stato vescovo di Senigallia e poi Vicario del Pontefice a Roma. Con la sua *Constitutio* «*Quod divina Sapientia*» egli segna un momento nella storia della S. Congregazione degli studi, diventata più tardi «delle Università e Seminari». Il suo primo Prefetto nominato da Leone XII fu quel Cardinale Bertazzoli che tanto aveva lavorato nella Commissione preparatoria; visitatore fu il futuro Gregorio XVI, Don

mano un progetto di riforma degli studi superiori già ampiamente ventilato peraltro sotto Pio VII, lo affida allo studio di una larga commissione cardinalizia di cui fa parte anche il famoso Cardinal Pacca.

Vero è che nel 1816 il Cardinale Giuseppe Albani – il nome spiega subito ogni cosa – scrive al vecchio Papa Chiaramonti una calda lettera di ringraziamento per avere il Papa ripristinato l'Università urbinata; in realtà il ristabilimento è solo un'apparenza. La commissione cardinalizia invita Urbino a risolvere in primo luogo il problema economico delle rendite, poi bisognerà adattarsi alle nuove norme ancora da emanare e che vogliono essere più moderne e soprattutto più unitarie.

La Bolla «*Quod divina Sapientia*» esce nel 1824; ma nelle disposizioni che l'accompagnano di Urbino non si fa cenno. Come mai? La risposta è quella che già si intuisce: l'Università urbinata presenta un quadro deplorevole di facoltà senza professori, di professori così mal pagati da essere costretti ad altre attività, i professori sostituiti richiesti come elemosina occasionale alla casa locale dei Gesuiti; non solo, ma gli studenti sono inquieti, litigiosi, insubordinati, fino a minacciare scioperi per il rifiuto di ferie mal richieste. Questi gli effetti morali del periodo napoleonico, e quanto a quelli di natura economica l'Università non può disporre che di 2.172 scudi di rendita. È la miseria nera, di fronte alla quale la commissione cardinalizia e la Bolla quindi non possono che rifiutare un riconoscimento troppo grave di conseguenze pericolose.

Eppure il riconoscimento viene, precisamente due anni più tardi, nel 1826. Gli incartamenti della commissione cardinalizia non lo dicono, ma certo è che Urbino, autorità e popolo hanno dovuto compiere una specie di miracolo nel quale stanno alla pari lo spirito pratico del marchigiano e lo spirito di sacrificio di chi veramente ama il proprio paese: l'uno e l'altro aiutati comunque da una circostanza che se per l'Università di Fermo significa morte, cioè la soppressione definitiva, per Urbino significa vita, cioè ripresa. In altri termini la commissione, soddisfatta delle provvidenze realizzate da Urbino, che pure era sua intenzione di sopprimere, le fa prendere il posto di Fermo ormai definitivamente condannata¹³.

Mauro Cappellari, e avvocato consistoriale Teodoro Fusconi. Si ricorda comunque che la Congregazione istituita nel 1824 si occupava esclusivamente delle scuole pubbliche e private di qualunque tipo e grado degli Stati Pontifici.

¹³ La citata opera GEMELLI-VISMARA, p. 130 parla di 20.146 scudi assicurati all'Università di Urbino come cifra determinante per il riconoscimento del 1826. L'errore è evidente: basti confrontare con la cifra di Bologna di poco superiore. Leggiamo quindi: Scudi 2.146.

La nuova organizzazione si concreta in dodici cattedre: due di Teologia, quattro di Legge, in quanto i vecchi corsi di Diritto pontificio e cesareo sono diventati corsi di Istituzioni criminali, esercitazioni teoriche e pratiche di avvocatura e di notariato, e corsi di Diritto Canonico e Civile; due poi di Medicina comprendenti anatomia, ostetricia e clinica medica; uno di Filosofia; due di Lettere con cattedre di greco, eloquenza e poesia; una di disegno, nella quale deve probabilmente intendersi la pratica della pittura e forse, nozioni di storia dell'arte. I professori sono laici; tre appartengono rispettivamente ai Domenicani, ai Conventuali e ai Gesuiti; ma insegnano religione.

Nel 1832 l'Università, definita come «Stabilimento Provinciale», si trasferisce dai vecchi locali in quelli decorosamente riattati di palazzo Bonaventura, appartenuti nel Cinquecento all'omonimo filosofo e ricchi di una grande memoria: nel 1578 quel Federico Bonaventura stesso vi ospitava Torquato Tasso già vittima della sua intima tragedia¹⁴.

Quella discreta rinascita però non poteva aver vita tranquilla e veramente feconda in tempi come quelli del nostro primo Ottocento, quando cioè le istanze politiche della Patria non ancora indipendente prevalevano di gran lunga, soprattutto fra i giovani, su quelle della cultura, quando l'unico nome forse che di quell'epoca si possa rammentare è quello di Francesco Puccinotti, urbinato di nascita, valente cultore della Storia della Medicina¹⁵. Sono ben altri i nomi che da Castelfidardo vittorioso ad Ancona conquistata porta anche Urbino al settembre del 1860, data della riunione delle Marche al Regno d'Italia.

E qui, delle non poche Bolle pontificie emanate nello spazio di più di trecento anni e mezzo, altro non rimane che un valore illustrativo della storia dell'Università urbinata.

Dal 20 ottobre 1862 essa è nel nuovo Stato italiano una «Libera Università Provinciale» con proprio Statuto organico, entrato in vigore per l'anno accademico 1894-95. Il riconoscimento ufficiale del 1924, in forza del nuovo ordinamento dell'Istruzione superiore (1923) le conferisce il

¹⁴ A proposito delle relazioni urbinati del Tasso vale la pena di ricordare che a Pesaro gli fu compagno di studi il futuro Duca Francesco Maria II Della Rovere, e che il Duca di Urbino fu quello che lo stipendiò quando nel 1562 il poeta trasse a Bologna.

¹⁵ È appunto del 1826 un elenco comunicato alla S. Congregazione degli Studi nel quale troviamo indiziato di «settarismo» qualche professore di Urbino, mentre tra quelli di Sinigallia si legge il nome del Conte Giuseppe Mamiani.

titolo di Università libera di categoria C, attribuendole 21 cattedre di Giurisprudenza. La facoltà di Farmacia le verrà nel 1931-32. Oggi essa vi può aggiungere quella di Scienze economiche commerciali funzionante in Ancona, una facoltà di Magistero creata il 6 dicembre 1937 e una di Lettere e Filosofia. La sua biblioteca, ricca di oltre 70.000 volumi e di 130 incunaboli viene integrata dall'Archivio Storico cittadino.

La più interessante forse delle sue numerose attività culturali si esplica sul terreno della giurisprudenza amorosamente e dottamente coltivata, anche perchè i suoi studiosi hanno a loro disposizione dal 1927 in poi la bella rivista degli «*Studi Urbinati*», con nomi quali Carlo Bo, Rettore Magnifico, Alfredo Scaglioni, Giulio Vismara, Canzio Ricci, Franco Pastori, Preside della Facoltà di Giurisprudenza ed altri specialisti di chiara fama. Le rendite vengono assicurate da contributi puramente urbinati: Comune, Cassa di Risparmio e altri Enti locali ¹⁶.

Gloria delle Marche

Comunque sia, onusta di antiche glorie, e sempre valida promessa per le generazioni attuali e future, l'Università urbinata è una di quelle certezze storiche non disgiungibile dalla realtà viva della regione marchigiana. Questa, colma com'è di passato e di futuro, di memorie e di istanze presenti, di pensiero e di lavoro, di attività e di bellezza consente a chi la contempla dall'alto di un volo ideale una visione d'inaudita ricchezza. Dalle spiagge luminose dell'Adriatico al verde quieto e riposante delle sue colline e al tumulto pittoresco delle sue montagne la Regione marchigiana è uno dei canti più straordinari del grande poema che si chiama Italia.

La Signora Lauretana del cielo si posa sul suo suolo, e da Ancona a Porto d'Ascoli le fan corteo tutti i Santi del paese, da Ciriaco a Venan-

¹⁶ L'illustrazione della storia dell'Università di Urbino si è limitata al periodo degli inizi, dello sviluppo, dell'evoluzione e del riordinamento del suo assetto organizzativo e scolastico fino alla riforma Leonina. Le vicende che da quella data si sono susseguite risultano assai note. L'influenza dell'Ateneo Urbinato sulla cultura dei secoli XV, XVI, XVII e XVIII sul territorio del Ducato e sul mondo europeo meriterebbe una adeguata trattazione. Ciò che si ha intenzione di fare, con la dovuta documentazione, in prosieguo di tempo. In tale sede si potranno anche illustrare meglio le vicende della libera Università dall'età Leonina sino ai nostri giorni.

zio, da Nicola tolentine alla corinaldese Maria Coretti; tutti i Papi piceni, da Nicola Masci di Lisciano a Marcello di Montefano, da Sisto di Montalto a Pio VIII di Cingoli e Pio IX di Sinigallia. La Lettere van pellegrinando dall'Ascoli di Cecco, dalla Civitanova di Annibal Caro alla Sinigallia ancora di Panzini. La scienza di Matteo Ricci s'incontra sempre a Macerata, quella dei Calzecchi-Onesti e dei Centanni a Monterubbiano, quella di Bartolomeo Eustachio a S. Severino, quella di Murri a Monte Sampietrangelì. E poi, da tutti i punti cardinali della cara terra marchigiana, da ogni zolla del suo suolo, ecco sgorgare il mistero più profondo ed affascinante della creazione umana quando capta con Rossini a Pesaro, col Pergolesi a Iesi, con lo Spontini a Maiolati le segrete armonie dell'universo, e a loro fa eco la voce di un Gigli; quando dolcemente e fortemente va poetando con Gentile da Fabriano, con un Salvi di Sassoferato, con gli Zuccari di S. Angelo in Vado, con un Adolfo de Carolis di Montefiore dell'Aso. Tutti sana e forte espressione delle nostre Marche, fanno incomparabile corona ai quattro nomi che da Urbino prima, e poi da Recanati e da Pesaro irradiano sul mondo intero l'inestinguibile luce del genio: Bramante, Raffaello, Leopardi, Rossini.

Bibliografia

- BULLARIUM ROMANUM, Ediz. Taurin. A. Vecco et Soc.
BALDI B., *Della vita e dei fatti di Guidobaldo da Montefeltro Duca di Urbino*, 2A ediz. milanese, 1850.
BALDI B., *Descrizione del palazzo ducale di Urbino*, Roma, Salvioni, 1724.
CAMELI U., *Studia Generalia Marchiae Anconitanae*, 1936 in «Apollinaris».
COLUCCI G., *Antichità Picene*, Fermo, 1794.
ENCICLOPEDIA TRECCANI.
ENCICLOPEDIA BIOGRAFICA, *I grandi del Cattolicesimo*, Ente Librario Italiano, Roma.
ENCICLOPEDIA CATTOLICA, Città del Vaticano.
FRANCESCHINI G., *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, in «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria», Marche, 1950, 7ª serie.
GROSSI C., *Commentario degli uomini illustri di Urbino*, 1856.
LIGI B., *Memorie ecclesiastiche di Urbino*, Steu, 1938.
MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, tipografia Emiliana, 1846.
NARDINI L., *Sunto di storia urbinata*, Urbino, 1921.

- NEPI G., *Le marche. La nostra regione*, Ascoli P., 1961.
 PASTOR L., *Storia dei Papi*, trad. italiana.
 SABA AG., *Storia della Chiesa*, Torino, U.T.E.T., 1943.
 STUDI URBINATI, Giuffrè, Milano, 1927 e segg.
 TOURING CLUB ITALIANO, *Guida dell'Italia centrale*, I vol.
 UGOLINI F., *Storia dei Conti e dei Duchi di Montefeltro*, Firenze, 1859.
 VENTURI A., *L'ambiente artistico urbinato nella seconda metà del '400*, in «L'Arte», 20 (1917).

Appendice I

Riproduzioni artistiche di Urbino (Città – Monumenti – Codici -Illustri).

- I - Città – Veduta d'insieme.
- II - Monumenti – Il Palazzo Ducale. Insieme.
- III - Monumenti – Cortile del Palazzo Ducale.
- IV - Monumenti – Chiesa di S. Bernardino.
- V - Codice Urbinato Latino 10f. Introduzione di S. Gerolamo al Vangelo di S. Matteo.
- VI - Codice Urbinato Latino 10f. Prologo di S. Matteo.
- VII - Codice Urbinato Latino 10f. Prologo di S. Marco.
- VIII - Codice Urbinato Latino 10f. Prologo di S. Luca.
- IX - Codice Urbinato Latino 10f. Prologo di S. Giovanni.
- X - Uomini illustri – Bernardino Ubaldi.

IL CODICE URBINATO LATINO 10f.

(Biblioteca Apostolica Vaticana)

Il Codice latino 10f della Vaticana ha l'onore di chiamarsi oggi oltre che l'«Urbinato 10f.», «il Vangelo del Concilio», perchè dall'alto del suo simbolico trono esso domina con l'indefettibile verbo l'accolta sacra dei Padri Conciliari del Vaticano II. Indovinatissima idea di sostituire al più che modesto Evangelario del Vaticano I questo capolavoro dell'arte e della pazienza umana, passato alla biblioteca dei Pontefici da quella urbinato di Federico di Montefeltro nel 1667, quando cioè Alessandro VII Chigi, munifico mecenate, lo sottrasse all'invadente pericolo dell'abbandono e della dispersione, e forse anche alle mire di Cristina di Svezia. I quattro Evangelii che il Codice contiene, preceduti dal Prologo di S. Girolamo all'Evangelo di Matteo si presentano nella nitida preziosa scrittura dell'amanuense Matteo de Contugi volterrano. L'opera miniata, prodigiosa di equilibrata fantasia decorativa, di fulgori d'oro e di brillante colorismo, appartiene a Guglielmo Giraldis e a Franco de Russi, tre artisti che per lo meno in parte si ritrovarono, creatori di suprema bellezza, nella Bibbia di Borso d'Este.

Appendice II

I PAPI E L'UNIVERSITÀ DI URBINO

A¹⁷ – Note storiche riassuntive

Molti furono i Pontefici che favorirono il sorgere e il prosperare della libera Università di Urbino.

Se ne dà qui appresso l'elenco a illustrazione delle loro immagini e ritratti desunti dalle più celebri opere d'arte.

I.

EUGENIO IV (Condulmero), approvò nel 1443 il Ducato di Urbino, per la munificenza del quale fu istituito il Collegio dei Dottori, primo nucleo dell'Università Urbinate.

II.

ALESSANDRO VI (Borgia), approvò il primo e più antico Collegio dei Dottori Urbinati, cui affidò la competenza in seconda istanza delle cause del Ducato di Urbino, della città di Senigallia e distretto, sottraendole alla giurisdizione del Rettore della Marca di Ancona (1498). «Il Collegio, ebbe il nome di *Rota in Romandiola*» (nella piccola Romagna), ma «*propter temporum condiciones hujusmodi institutio effectum sortita non fuit*».

III.

GIULIO II (Della Rovere), con la bolla «*Ad Beati Petri Sedem*» del 19 febbraio 1507, tornò ad approvare lo stesso Collegio dei Dottori in numero di tredici, con le medesime prerogative giudiziarie sul territorio della «Romandiola», che veniva così sottratto alla competenza non solo del Rettore della Marca di Ancona, ma anche dei Legati di Bologna e Perugia.

Il Moroni opina che, sin d'allora o poco dopo, venissero istituite «in una

¹⁷ L'APPENDICE II riporta anche una sezione B dedicata a “Riproduzioni delle Immagini dei Pontefici desunte da celebri opere d'arte”.

Vi è poi una terza Appendice (APPENDICE III) che contiene una “raccolta dei documenti Pontifici riguardanti l'Università di Urbino” cioè in particolare: la bolla *Ad sacram Beati Petri Sedem* di Giulio II (1507); la bolla *Ex solita Apostolicae Sedis providentia* di Pio IV (1563); la bolla *Sedes Apostolica* dello stesso Pio IV (1564); la *Cum sicut pro parte* di Urbano VIII (1636); la *Aeternae sapientiae* di Clemente X (1671); la *Inter multiplices* di Clemente XI (1721); la bolla *Rationi congruit* di Innocenzo XIII (1721). E vi è infine una quarta Appendice (APPENDICE IV) con le “Copie fotostatiche di Documenti interessanti l'Università di Urbino”, cioè in particolare la *Petitio* della Città di Urbino a Clemente IX (Rospigliosi) “*pro erectione Universitatis Studii Generalis*”; la bolla *Aeternae sapientiae consilio* di Clemente X (1679); la stessa bolla (*Aeternae sapientiae* di Clemente X) sotto forma di manifesto; il Breve di Clemente XI *Ad Beati Petri*; il Breve di Innocenzo XIII *Rationi congruit*.

camera del Collegio le cattedre di gius civile e quindi queste fossero unite alle altre due di filosofia e teologia, che due secoli innanzi esistevano nel Convento dei Minori Conventuali di S. Francesco» (i).

La richiesta di conferma del Collegio e dei suoi privilegi fu rivolta a Papa della Rovere (Giulio II) nel 1507 dal duca Guidobaldo II e dal vescovo di Urbino Cardinale Gabrielli. Un discendente del Pontefice, Giulio Feltro della Rovere, figlio di Francesco Maria I della Rovere, uscì addottorato – a quanto riferisce il Moroni (Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica, vol. 86, p. 220) – dalle Scuole del Collegio dei Dottori e dei Padri Conventuali di Urbino; nel 1547 Paolo III (Farnese) lo creò Cardinale.

IV.

PIO IV (Medici), con la Bolla «*Sedes Apostolica*» del 21 febbraio 1564 attribuì al Collegio dei Tredici Dottori di Urbino la facoltà di coronare ogni anno due illustri cittadini con la laurea poetica e di promuovere ai gradi di Baccelliere, Prolita, Dottore e Maestro coloro che avessero seguito diligentemente gli studi, superandone i relativi esami in *Diritto Canonico*, *Diritto Civile*, nelle *Arti*, nella *Medicina* e in altre Facoltà ammesse dall'ordinamento universitario allora vigente.

Con altra Bolla «*Ex solita Apostolicae Sedis Providentia*» emanata il 17 febbraio 1563, aveva provveduto a confermare le Facoltà del Collegio dei Dottori concesse da Alessandro VI e Giulio II in materia giudiziaria, dirimendo l'annosa controversia di competenza sorta tra il detto Collegio e l'Ordinario di Urbino, elevato dallo stesso Pio IV alla dignità di Arcivescovo-Metropolita con giurisdizione sulle Diocesi di Cagli, Senigallia, Pesaro, Fossombrone, Montefeltro e Gubbio (cfr. vol. citato, p. 220).

V.

CLEMENTE VIII (Aldobrandini), al quale l'Università di Ferrara deve i suoi privilegi, estesi, poi, da Clemente X (Altieri) a quella di Urbino.

VI.

URBANO VIII (Barberini), con Breve «*Cum sicut pro parte*» emanato il giorno 8 luglio 1636, confermò i privilegi del Collegio dei Dottori in materia giudiziaria, aggregando ai tredici Dottori di numero, quattro o cinque Dottori supernumerari e demandandone l'elezione al nipote Cardinale Francesco Barberini, Diacono di S. Lorenzo in Damaso, Legato a Latere nel Ducato di Urbino e territori annessi, passati, a quell'epoca, nel novero degli Stati della Chiesa.

VII.

INNOCENZO X (Pamphili), destinò nel 1646 al governo dei territori di Urbino il Cardinale Alderano Cibo, insigne benefattore dello Studio Urbinato, il quale, aderendo alla richiesta dell'Arcivescovo e delle Autorità di detta città, aumentò il numero delle cattedre di Filosofia e Teologia, esistenti nel Convento dei Francescani e di Diritto Canonico e Civile, che funzionavano nei locali del Col-

legio dei tredici Dottori e nel 1648 aggiunse anche allo Studio altre cattedre giuridiche e di scienze esatte (matematica e fisica), trasferendo la sede delle Facoltà Universitarie nelle stanze del Palazzo Apostolico. Innocenzo X, infine, per incoraggiare l'incremento degli studi superiori assegnò all'Università le rendite del Monastero dei Celestini e del Convento dei Serviti precedentemente soppressi per autorità apostolica (cfr. CIMARELLI, *Istorie dello Stato di Urbino*, Urbino 1643, pag. 127; MORONI, *Dizionario cit.*, volume cit., pag. 221).

VIII.

ALESSANDRO VII (Chigi), destinò alla stessa Università di Urbino le rendite della Pallacorda o Sferisterio, che, per diritto, spettavano ai Cardinali Legati. Il primo di essi che vi rinunciò fu il Cardinale D'Elci, ricordato, per la sua munificenza, in una pubblica lapide marmorea, fatta eseguire dai Rettori della Città, vicino al teatro dei «Pascolini», nelle vicinanze della sede delle cattedre Universitarie. I proventi dei giochi che allora si svolgevano nel campo dello *Sferisterio*, molto comune e noto nelle Marche (basta ricordare quello della vicina Macerata) dovevano essere piuttosto cospicui, se con essi lo Studio Urbinato poté raggiungere una sufficiente autonomia amministrativa, tanto da aspirare al rango di *Studio Generale* o Università a tutti gli effetti giuridici ed economici, secondo l'ordinamento universitario degli Stati della Chiesa (cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, volume cit., pag. 221).

IX.

CLEMENTE IX (Rospigliosi), ricevette la supplica della città di Urbino presentata nel 1658 da due ragguardevoli cittadini Urbinati, Orazio Albani, senatore di Roma, e suo figlio Giovanni Francesco per l'istituzione dell'Università dello Studio Generale di Urbino (come veniva allora chiamata l'Università). Giovanni Francesco Albani, il futuro papa con il nome di Clemente XI, era allora canonico di S. Lorenzo in Damaso. Il Lazzari, riportando un brano delle Costituzioni del Ducato di Urbino del Campelli, lo dice *nipote*, il Novaes però lo chiama *figlio* di Orazio (cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, vol. cit., pag. 221). Così lo definisce pure il BULLARIUM ROMANUM nella didascalia al ritratto di lui. La supplica è conservata nella Segreteria dei Brevi nell'Archivio Vaticano.

X.

CLEMENTE X (Altieri), con la Bolla «*Aeternae Sapientiae*» del 6 aprile 1671, dette corso alla supplica della città di Urbino presentata al suo predecessore Clemente IX (Rospigliosi), riunì le sparse Facoltà dello Studio in un'unica Università che così divenne *pleno jure* Studio Generale, con diritto di conferire i gradi accademici in S. Teologia, Diritto Canonico e Civile, Filosofia, Matematica, Belle Lettere, Scienze e Arti. Allo Studio Generale così costituito vennero accordati tutti i diritti e benefici attribuiti da Clemente VIII (Aldobrandini) all'Università di Ferrara, città di cui l'Aldobrandini era stato vescovo, prima di salire al soglio pontificio. La Bolla, che costituisce la *magna charta* dello Studio Urbinato, ebbe grande diffusione nel territorio del Ducato e degli Stati della Chiesa e fu

pubblicata anche sotto forma di Manifesto pubblico da affiggersi «*ad valvas Ecclesiae et cuiusvis loci et officii publici*», il cui esemplare a stampa viene riportato in copia fotostatica in Appendice. Esso si conserva nella raccolta dei Manifesti, Decreti, ecc. dell'Archivio Segreto Vaticano e reca in fondo la firma del cancelliere Flusius che ne fa fede dell'autenticità. Tutti i privilegi e diritti stabiliti dalla Bolla di papa Altieri furono ampliati, *juxta rerum adiuncta*, dai Cardinali legati di Urbino, Astalli, nel 1694, e Tanara, nel 1706 (cfr. MORONI, *Dizionario* cit., vol. cit., pag. 222).

XI.

CLEMENTE XI (Albani), cittadino Urbinato, con la Bolla «*Inter Multiplices*» del 10 marzo 1721 raccolse, sotto forma di silloge o epitome gli innumerevoli privilegi concessi dai suoi predecessori al Collegio dei Dottori e allo Studio Urbinato, da Alessandro VI a Clemente IX, riportandone anche nel corpo stesso della Bolla i testi integrali; li confermò uno per uno, li estese ed ampliò e li dichiarò «*in perpetuum validi et valituri*». Interessante è l'attestazione che nel corso dell'importante documento fa il Pontefice Urbinato, laddove dichiara che aveva espressamente voluto che due propri nipoti, Annibale Albani, Cardinale Camerlengo, e Alessandro Albani, riferendario *utriusque signaturae*, e Chierico della Camera Apostolica si laureassero anziché a Roma nell'Università di Urbino.

Concesse inoltre al Collegio dei Dottori la facoltà di nominare sei chierici celibi da scegliere come uditori, tre per la Rota di Macerata e tre per quella di Perugia (cfr. MORONI, *Dizionario* cit., vol. cit., pag. 222). Costituì, infine, una ricca biblioteca per utilità dello Studio Urbinato.

La Bolla del pontefice Albani per l'Università della sua terra è l'ultima della serie delle Bolle del suo pontificato e con essa nel BULLARIUM ROMANUM termina la documentazione degli atti pontifici e si conchiude con la frase «*Finis Pontificatus Clementis XI*».

XII.

INNOCENZO XIII (Conti), con il Breve del 9 maggio 1721 «*Rationi congruit*» riassunse e codificò la Bolla del suo predecessore Clemente XI, emanando un documento che doveva costituire per l'Università di Urbino come una raccolta completa delle Leggi e dei Regolamenti ad essa spettanti, quasi un Testo Unico delle norme in vigore per il suo ordinato funzionamento. Non per nulla l'editore camerale di Urbino Angelo Antonio Monticelli, pubblicò nel 1707 un volume dal titolo «Conferma ed estensione dei privilegi dell'Università dello Studio di Urbino» ad uso della detta Università (il vero Testo Unico), riportando integralmente il lungo Breve di Innocenzo XIII (cfr. MORONI, *Dizionario* cit., vol. cit., pag. 223).

XIII.

CLEMENTE XIV (Ganganelli), studiò in Urbino nel Convento dei Conventuali, e ivi si addottorò. Con il Breve del 15 luglio 1769 «*Inter commissae*» concesse in perpetuo ai Frati Conventuali la cattedra di Teologia dello Studio Urbi-

nate, mentre precedentemente il Cardinale Annibale Albani, laureato insieme al fratello Francesco, nello studio di Urbino, aggiunse all'Università nel 1750 la cattedra di Lingua greca, dotandola di 3000 scudi annui (cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, vol. cit., pag. 223: ivi sono elencati i nomi illustri dei laureati di Urbino, già indicati sul testo del presente lavoro).

XIV.

LEONE XII (Della Genga), originario da un feudo non lontano da Urbino (La Genga), fu il riformatore degli studi universitari e medi negli Stati della Chiesa con la celebre Bolla «*Quod Divina Sapientia*» del 1824. In tale riordinamento lo Studio di Urbino non venne menzionato e si considerò, quindi, soppresso. Ma il Decreto della Sacra Congregazione degli Studi (ora Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi) del 12 febbraio 1826, approvato dallo stesso Pontefice, la ricostituì classificandola tra le Università minori, stabilendo che la Provincia di Urbino dovesse corrispondere per il suo mantenimento un congruo contributo annuo (cfr. MORONI, *Dizionario cit.*, vol. cit., pag. 223. Il contributo, quindi, della Provincia per l'attuale Università di Urbino è di origine antica).